

Nel saggio *Essere laici. Quale spiritualità laicale?*, di prossima pubblicazione, Prof. Alberto Monticone, partendo dalla constatazione storica dell'esistenza di diversi modelli di spiritualità laicale, si interroga anzitutto, nella prima parte, su quattro difficoltà di ordine oggettivo, ambientale e soggettivo, alle quali oggi il laico va incontro se vuole vivere una genuina spiritualità laicale. Queste sono il soggettivismo nelle decisioni, la caduta verticale del contesto cristiano, la scomparsa di molti segni di ritualità, la separazione tra fede e morale. La caduta verticale del contesto cristiano, per esempio, ha prodotto la privazione di punti di riferimento e l'opacità della ricerca dei segni di Dio nel mondo e nella società.

Nella seconda parte, A. Monticone, elenca i problemi del laico nella pratica concreta della spiritualità del quotidiano. Questi vengono raggruppati in cinque domande che richiedono altrettante risposte. La prima domanda si chiede in che misura la carità sia il modo vero di presenza e di linguaggio del laico cristiano. Questa carità "non è quantificabile, non è legata solo ad atti, è una dimensione che si esprime esistenzialmente ed è un impulso innovatore della persona e della comunità". La seconda domanda sulla dimensione semantica richiama l'esigenza che la spiritualità laicale si traduca in forme trasparenti di testimonianza. Viene ribadito che "la vita interiore è sempre ineffabile, per i santi e per i peccatori, per i religiosi e per i laici. Ma essa lascia una traccia esteriore necessaria nella partecipazione alla comunità e richiesta dal calarsi della fede nella storia all'insegna del Vangelo".

La terza domanda sulla preghiera che si reinventa richiama l'attenzione sul rapporto tra la preghiera comunitaria e quella del laico, sulla commisurazione tra quanto è doveroso per carità verso la Chiesa e verso gli altri, e quanto è doveroso per risposta alla vocazione personale. Il radicamento vitale nella preghiera da parte di ogni cristiano diventa più necessario nel laico, il quale è maggiormente "provocato dal contatto con la realtà quotidiana a trovare nella preghiera e a fare di essa un impatto continuo e redentivo delle cose". La quarta domanda richiama la necessità del discernimento e della mediazione che il laico è tenuto ad esercitare per non essere disorientato nella vita della fede e nel dovere della testimonianza. Infine, la quinta domanda sull'elemento sapienziale descrive "il percorso che il laico è chiamato a compiere dal mondo all'Assoluto, dalla storia verso la persona, per giungere alla sapienza interiore attraverso il confronto con la Parola".

La risposta di A. Monticone alla domanda di fondo se esista una forma di spiritualità laicale è, alla fine, affermativa nella misura in cui "questa devozione-programma si affidi alla libertà interiore, alla libertà spirituale, alla libertà di coscienza e di intelligenza delle persone". Per A. Monticone, il monastero del laico è costituito dal mondo, dalla famiglia, dalla professione, dalla situazione nazionale e internazionale, dalla natura. La spiritualità del laico è affidata al suo modo personalissimo di realizzare la sua vita in questo suo singolare monastero. Il significato ultimo della riflessione monticoniana sta nella convinzione che la lettura della Bibbia non deve rimanere confinata all'interno delle celebrazioni liturgiche, ma diventare lampada per i passi e luce sul cammino per tutti i battezzati e per tutte le stagioni della vita.

La felice immagine del monastero del mondo utilizzata dal saggio del Professore è ripresa da una intuizione di San Vincenzo de' Paoli, che alle *Figlie della Carità*, da lui fondate, non si stancava di ripetere che il loro monastero era il mondo. "Non avendo per monastero che le case dei malati; per celle, case in affitto; per cappella, la chiesa parrocchiale; per chiostro, le vie della città e le corsie d'ospedale; per clausura, l'obbedienza; per grata, il timor di Dio, e per velo, la santa modestia".